



Camera dei Deputati – Senato della Repubblica

Ministero dell'Economia e delle Finanze

**Commissione parlamentare per l'indirizzo generale
e la vigilanza dei servizi radiotelevisi**

Audizione del Ministro dell'Economia e delle Finanze
Tommaso Padoa-Schioppa

Roma, 16 maggio 2007

*Camera dei Deputati – Senato della Repubblica
Commissione parlamentare per l'indirizzo generale
e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi*

Audizione del Ministro dell'Economia e delle Finanze

Tommaso Padoa-Schioppa

Roma, 16 maggio 2007

Ringrazio la Commissione per l'occasione che mi viene offerta di trattare della questione RAI; premetto che io non sono un esperto di tematiche RAI e di telecomunicazioni, che sono consapevole che la RAI così come è oggi è un centauro, che ha una natura in parte umana e in parte equina, e cioè in parte è una società per azioni che opera secondo le norme del Codice Civile, in parte è un soggetto pubblico che per di più opera in un settore estremamente delicato per il funzionamento delle istituzioni come quello dell'informazione. In più la RAI opera secondo una legislazione recente, nuova, che per certi versi è ancora in fase di rodaggio, come sempre capita per le leggi nuove. Alla fine un sistema di diritto è fatto dalle leggi e dalle loro modalità applicative, dalle interpretazioni che vengono date nel tempo; e le leggi collaudate dal tempo sono qualcosa di diverso dalle leggi nuove.

La RAI è una delle società per azioni di cui il Tesoro è l'azionista; anche questa è una novità e anche da questo punto di vista mi sono trovato ad operare in una condizione nuova. Il fatto che il Ministero dell'Economia e delle Finanze sia l'azionista, il detentore delle azioni della RAI, proprio per la natura duplice che ha questa particolare società per azioni, non fa del Ministero dell'Economia e delle Finanze o del Ministro il soggetto esclusivo per l'esercizio delle funzioni di Governo nei confronti della RAI; fosse una delle molte società per azioni di cui né io, né forse loro ricordiamo tutti i nomi, società che operano in settori molto specifici, freddi per così dire, cioè privi di valori e sensibilità istituzionali e politiche particolari, si potrebbe avere uno sguardo di azionista di natura alquanto diversa da quello che è appropriato avere per la RAI S.p.A..

E' secondo queste premesse che io svolgerò una relazione, nella quale illustrerò brevemente il quadro normativo, ricorderò i poteri del Consiglio di Amministrazione del Direttore Generale della RAI e poi tratteggerò quello che è stato l'andamento aziendale in questo primo anno di Governo, e quindi di esercizio delle mie responsabilità di azionista; illustrerò infine le iniziative mie e del Governo e trarrò una breve conclusione.

I. Quadro normativo

- Il sistema di governo societario della RAI è disciplinato da una normativa speciale: l'articolo 20 della legge n.112/2004 (c.d. Legge Gasparri), poi confluito nell'art. 49 del d. lgs. n.177/2005 (Testo unico della radiotelevisione).

Secondo questa legislazione la nomina del Consiglio di amministrazione viene fatta dall'assemblea; in questo senso il soggetto nominante (questa è una parte del centauro) è l'assemblea, come avviene per tutte le società per azioni; e l'assemblea degli azionisti vuol dire Ministero dell'Economia per oltre il 99,5% delle azioni e SIAE per il residuo 0,44%.

Il Consiglio è composto da nove membri e le disposizioni dicono che fino all'avvio del processo di privatizzazione della Società RAI, la nomina del Consiglio avviene sulla base di un'unica lista presentata dall'azionista dal Ministero dell'Economia e delle Finanze e questa lista contiene:

- o sette nomi che vengono indicati da questa Commissione parlamentare;
 - o un nome - che assumerà le funzioni di Presidente a seguito della sua nomina da parte dello stesso Consiglio, con efficacia dopo l'acquisizione del parere favorevole, espresso a maggioranza dei due terzi, da questa Commissione - indicato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze;
 - o un altro nome indicato in via autonoma (quindi senza intervento di questa Commissione), dal Ministero dell'Economia e delle Finanze.
- **Nomina del Direttore Generale**
 - Il Direttore Generale – i cui compiti sono previsti dalla legge (art. 49, comma 12, d. lgs. 177/2005) - è nominato dal Consiglio di amministrazione d'intesa con l'assemblea dei soci.

- Ai fini del raggiungimento dell'intesa, il Consiglio formula il proprio intendimento di nomina, con indicazione singola o plurima, e dà mandato al Presidente di promuovere l'intesa e di provvedere altresì alla convocazione dell'assemblea dei soci. Questa in effetti è stata la prima occasione per me di occuparmi di RAI nel giugno dell'anno scorso.
 - Il Presidente, deliberata l'intesa da parte dell'assemblea, convoca il Consiglio di amministrazione affinché provveda alla nomina del Direttore Generale in conformità con l'intesa raggiunta.
- Ruolo della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi:
- la Commissione è stata istituita con la legge 103/1975 per consentire al Parlamento di vigilare e di indirizzare l'attività radiotelevisiva, considerata di particolare importanza per il corretto funzionamento di un sistema democratico;
 - la Commissione esercita i propri poteri di controllo sul c.d. servizio pubblico radiotelevisivo affidato alla RAI, in base alla Legge;
 - la Commissione esercita le sue competenze di indirizzo e vigilanza attraverso atti di indirizzo generali e risoluzioni che hanno come destinataria la RAI;
 - la Commissione, come detto, indica sette dei nove membri di cui è costituito il Consiglio di amministrazione di RAI.
- Ruolo del Ministero dell'Economia e delle Finanze:
- il Ministero, in quanto azionista, partecipa e vota nelle assemblee ordinarie e straordinarie di RAI provvedendo, tra l'altro, all'approvazione del bilancio d'esercizio ed alla nomina del Consiglio di amministrazione (secondo le regole sopra sintetizzate) e del Collegio Sindacale;
 - il Ministero, è chiamato ad esprimere la propria intesa (in sede assembleare) sull'intendimento di nomina espresso dal Consiglio di amministrazione in merito alla figura del Direttore Generale;

- il Ministero può revocare gli amministratori, sia pure con i limiti di cui dirò più oltre, e può promuovere azioni di responsabilità nei confronti degli amministratori.
- Per tutto quanto non previsto nella normativa speciale, RAI è assoggettata alla disciplina generale delle società per azioni, anche per quanto concerne l'organizzazione e l'amministrazione.
- Dalla disciplina dettata dal Codice Civile sono enucleabili taluni principi generali in materia di società per azioni:
- il principio della obbligatorietà e della continuità nella gestione dell'azienda (art. 2380-bis: gli amministratori devono compiere tutte le operazioni necessarie per l'attuazione dell'oggetto sociale; artt. 2385-2386: la cessazione e la sostituzione degli amministratori è regolata in modo da garantire in ogni caso la gestione aziendale; art. 2484: scioglimento della società per impossibilità di funzionamento);
 - il necessario rapporto di fiduciarietà tra gli azionisti e gli amministratori. I soci sono estranei alla gestione della società, ma nominano e revocano, anche *ad nutum*, gli amministratori (art. 2383) e ne approvano l'operato in sede di approvazione del bilancio.

II. Poteri del Consiglio di amministrazione e del Direttore Generale

- Le attribuzioni dei poteri al Consiglio e al Direttore Generale sono quelle previste nello statuto di RAI che, in estrema sintesi, prevede:
- Consiglio di amministrazione: il Consiglio, oltre a essere organo di amministrazione della Società, svolge anche funzioni di controllo e garanzia circa il corretto adempimento delle finalità e degli obblighi del servizio pubblico generale radiotelevisivo; per certi versi il Consiglio di amministrazione è un organo di garanzia: alcuni potrebbero quasi dire una autorità che veglia sulla parte che qualifica la RAI come soggetto che offre un servizio pubblico.

Il CdA:

- avvalendosi di proposte del Direttore Generale, approva la proposta di bilancio della Società, il piano di investimenti, il piano finanziario, le politiche del personale e i piani di ristrutturazione;
 - su proposta del Direttore Generale, approva i piani annuali di trasmissione e di produzione, nomina i vice direttori generali e i dirigenti di primo e di secondo livello; approva gli atti e i contratti superiori ai 2,5 milioni di euro.
- Direttore Generale: risponde al Consiglio della gestione aziendale per i profili di propria competenza e sovrintende alla organizzazione e al funzionamento dell'azienda nel quadro dei piani e delle direttive definite dal Consiglio. Il Direttore Generale, inoltre:
 - assicura, in collaborazione con i direttori di rete e di testata, la coerenza della programmazione radiotelevisiva con le linee editoriali e le direttive formulate dal Consiglio;
 - assume, nomina e promuove i dirigenti per i quali non è rimessa al Consiglio la nomina;
 - provvede alla gestione del personale dell'azienda;
 - firma atti e contratti di importo inferiore a 2,5 milioni;
 - trasmette al Consiglio le informazioni utili per verificare il conseguimento degli obiettivi aziendali.
- In linea generale, si può ritenere che i poteri e le funzioni ad oggi attribuiti al Direttore Generale della RAI, sebbene esclusivi e non revocabili in quanto trovano fondamento nel testo statutario, siano molto limitati se confrontati con quelli generalmente riconducibili al capo azienda di una società per azioni, risultando nei fatti preclusa una significativa attività decisoria autonoma (in concreto il Direttore Generale svolge una attività di proposta al Consiglio; provvede alla gestione del personale, assume o promuove personale non apicale).

Nei primi tempi delle mie funzioni, quando volevo capire meglio come funziona la RAI, ho appreso che forse un terzo del tempo di lavoro del Direttore Generale è

destinata all'interlocuzione con il Consiglio o con i consiglieri; naturalmente nessun capo d'azienda di nessuna società per azioni ha un uso del tempo comparabile.

- L'ambito ridotto dei poteri attribuiti al Direttore Generale emerge chiaramente dal fatto che esso:
 - può approvare solo atti e contratti che comportano un onere inferiore ai 2 milioni e mezzo di euro. Tale circostanza, in un'azienda che fattura oltre 3 miliardi di euro, ha l'effetto di concentrare la decisione quasi interamente nel Consiglio stesso (oltre 100 atti l'anno);
 - può gestire in via autonoma assunzioni e nomine solo su 100 posizioni dirigenziali su un totale di circa 280, mentre è ricondotta al Consiglio di amministrazione ogni decisione in merito alle modifiche dell'assetto organizzativo aziendale (sul quale il Direttore ha un mero potere di proposta).

Ancora una volta, se osserviamo una società per azioni, di dimensioni, importanza, fatturato comparabili alla RAI troviamo che il cosiddetto capo azienda ha funzioni e prerogative del tutto diverse.

III. L'andamento aziendale

- Negli ultimi anni la performance economico-finanziaria della RAI non ha evidenziato un andamento soddisfacente. Inoltre, la struttura industriale molto rigida limita la possibilità per l'azienda di liberare risorse da destinare allo sviluppo e a far fronte alle sfide della concorrenza.
- Contesto competitivo: la RAI si trova ad operare in un mercato sempre più competitivo, anche a motivo delle innovazioni tecnologiche che hanno ampliato lo spettro di offerta per i clienti. In questo quadro in continua e rapida evoluzione è necessario muoversi ed assumere decisioni con rapidità, altrimenti si è destinati ad una progressiva marginalizzazione.
- Queste considerazioni si riflettono anche nel settore della raccolta pubblicitaria. Al riguardo, l'andamento registrato dai conti della RAI testimonia un progressivo indebolimento, sia a causa di alcuni fenomeni di deterioramento registrato negli indici

di ascolto, sia a motivo della crescita dimensionale di nuovi concorrenti in grado di attirare domanda pubblicitaria in misura crescente (SKY).

– In tale contesto le criticità gestionali della azienda si sono progressivamente acuite.

Cito alcuni esempi:

- la mancata definizione di “Linee guida strategiche” e di un “Piano strategico triennale” da parte dell’azienda;
- la diffusa esternalizzazione di attività facenti parte del core business della RAI;
- le difficoltà nel concreto avvio del digitale terrestre rispetto al quale l’azienda, fino ad alcuni mesi fa, non aveva predisposto alcuna linea operativa;
- i ritardi registrati nella formalizzazione del Contratto di Servizio;
- l’andamento – già citato - della raccolta pubblicitaria ed in particolare l’erosione delle quote di mercato da parte di SKY e altri concorrenti in un contesto di criticità strutturale della televisione “generalista”;
- l’eccessiva frammentazione delle responsabilità dell’assetto organizzativo aziendale che rende problematica la possibilità di affrontare in maniera unitaria i più rilevanti temi strategici (Piano Industriale, Digitale Terrestre, *new media*).
- l’incomprimibilità dei costi diretti e indiretti dell’offerta RAI e in particolare l’incidenza del costo del personale;
- come conseguenza di questa situazione, le tendenze economiche dell’azienda presentano forti elementi di deterioramento :
 - ✓ perdita prevista per il 2006 per RAI SpA 69 milioni di euro, per il Gruppo 87 milioni di Euro;
 - ✓ perdita prevista per il 2007 per RAI SpA 35 milioni di euro, per il Gruppo 47 milioni di Euro.

– Tali fattori di carattere economico e gestionale non hanno trovato adeguata ed approfondita trattazione nei lavori del Consiglio, i quali appaiono prevalentemente incentrati su tematiche di carattere minuto che attengono a contenuti di dettaglio della programmazione e che, in un contesto quale quello RAI, dovrebbero essere di competenza delle strutture operative.

- Tale circostanza finisce inevitabilmente per assorbire tempo ed energie del Consiglio in danno dei tempi dedicati alle scelte di carattere più strettamente strategico. In tal senso, non risulta che il Consiglio abbia esplicitato indirizzi generali di carattere editoriale in grado di essere poi applicati dall'azienda.

IV. Andamento dell'azienda nell'ultimo anno

- All'inizio della nuova legislatura e al momento dell'insediamento del Governo in carica, il Consiglio di Amministrazione della RAI presentava la composizione attuale, con il rappresentante di diretta nomina del Ministro dell'Economia nominato nella precedente legislatura.
- Con il mio insediamento nella carica di Ministro dell'Economia ho voluto evitare di agire secondo i metodi tipici dello spoil system, revocando il rappresentante del Ministero nel CDA della RAI, nonostante un diverso avviso al riguardo da parte di autorevoli esponenti del Governo e della maggioranza. Ho infatti ritenuto – e continuo a ritenere - che la RAI debba essere gestita come una S.p.A., cioè prescindendo da logiche di mera alternanza politica. Ciò, pur nel riconoscimento della sua particolare funzione di interesse nazionale, della sua storia, e del patrimonio culturale e sociale – oltre che economico – che essa rappresenta.
- Tornando alla situazione riscontrata all'atto della mia nomina a Ministro, ricordo che la funzione spettante per legge e statuto al Direttore Generale non era nei fatti esercitata in quel momento. Infatti il Dott. Meocci, su sua richiesta, era stato in precedenza collocato in aspettativa in attesa del pronunciamento in merito alla sua compatibilità da parte dell'Autorità Giudiziaria.
- La normativa di riferimento (la cosiddetta Legge Gasparri) risultava e risulta prevalentemente tesa a disciplinare la fase post-privatizzazione, mentre presenta lacune nella fase transitoria, quella attuale, con l'insorgere di molte incertezze interpretative.
- A seguito della pronuncia del TAR, che rigettò il ricorso contro la delibera dell'Autorità per le Comunicazioni che sanciva la incompatibilità del Dott. Meocci, questi, nel giugno 2006 rassegnava le dimissioni dalla carica di Direttore Generale; io ero Ministro da pochi giorni, da poche settimane.

- Solo un accenno a questa vicenda: sulla scorta di autorevoli pareri e, da ultimo quello recentemente espresso dall'Avvocatura Generale dello Stato, su mia richiesta, io ritengo che non vi siano, oggi, i presupposti, anche in termini di opportunità, per avviare azioni di responsabilità nei confronti dei Consiglieri RAI che a suo tempo votarono a favore della nomina del Dott. Meocci. La sola irrogazione ad una società di una sanzione da parte di una autorità indipendente di settore, come di fatto è stato nel caso del Dr. Meocci, non costituisce una condizione sufficiente per avviare una azione di responsabilità verso gli amministratori della società stessa, a fronte della dinamicità e complessità dei settori oggetto di regolamentazione indipendente. Mi spiego: l'azione di responsabilità, che è un'azione tipica del Codice Civile che quindi si riferisce a quella parte del centauro che è la società per azioni, più che il soggetto pubblico, è quella con la quale l'azionista può chiedere il risarcimento di un danno che gli amministratori hanno arrecato agli azionisti, alla società. In questo caso il danno sarebbe stato rappresentato dalla multa che l'autorità di controllo ha inflitto alla RAI. Io, come Ministro dell'Economia e delle Finanze amministro, per così dire, le azioni dello Stato in molte altre società per azioni e ci sono altri casi in cui un'autorità di controllo ha inflitto una multa a una società di cui lo Stato è azionista di maggioranza e per importi anche molto superiori a quelli del caso specifico della RAI. Ho ritenuto che sarebbe stato un precedente non felice intentare un'azione di responsabilità in una chiave civilistica di danno patrimoniale, come era quella della RAI, perché avrei creato nella vasta popolazione degli amministratori, dei Consigli di Amministrazione, delle società di cui il Tesoro è azionista, un atteggiamento - contrario allo spirito stesso di una gestione di impresa - di fortissima riluttanza a prendere decisioni e a prendere rischi. Faccio anche notare che sarebbe stata una decisione priva di precedenti e rarissima anche quando l'azionista è un privato. Quindi mi è sembrato - e mi ha confortato il parere dell'Avvocatura Generale dello Stato - che sebbene anche in quel caso ci fossero voci autorevoli che ritenevano opportuna l'azione di responsabilità non fosse quello il modo giusto di agire.
- Torno alla esposizione cronologica degli avvenimenti che hanno caratterizzato la RAI nell'ultimo anno, per ricordare che nello stesso mese di giugno, si concludeva l'iter di nomina di un nuovo Direttore Generale, nella persona del Dott. Claudio Cappon che fu nominato all'unanimità dal Consiglio di amministrazione della Società. In quel

contesto, la rapidità e l'ampia intesa con la quale si pervenne alla nomina di quel Direttore Generale furono fattori che mi fecero ritenere probabile l'instaurarsi di un positivo rapporto tra i due organi gestionali di RAI. Ho sperato allora che si sarebbero attivati processi di analisi e decisionali proficui per l'azienda, dopo un prolungato periodo di stallo operativo che aveva preceduto la mia assunzione di una carica di Governo.

- In effetti quella prospettiva positiva sembrava essere confermata dalle prime iniziative poste in essere dalla RAI a seguito della nomina del nuovo Direttore Generale: le prime nomine avvenute, in particolare quella del Direttore del TG1, privilegiava l'esigenza ritenuta imprescindibile di assicurare un elevato grado di indipendenza nella conduzione del più importante telegiornale nazionale. In quel momento, eravamo nell'estate dell'anno scorso, la mia indicazione al Direttore Generale della RAI e al Presidente della RAI era "fate funzionare il sistema di governo dell'azienda"; è un sistema composto, come ho descritto, da un Direttore Generale e da un Consiglio di Amministrazione; a me interessano qualità e indipendenza; se queste sono garantite, io non voglio neanche sapere chi sono i nomi delle persone che voi nominate. Se le proposte mancano di qualità e di indipendenza, è responsabilità di chi deve fare queste proposte, il Direttore Generale; se queste proposte sono fatte e vengono bloccate, è responsabilità dell'organo che le deve decidere, cioè il Consiglio di Amministrazione; e ho detto al Presidente: "se il Consiglio di Amministrazione non funziona, Lei deve venire a dirmi che l'organo decisionale dell'azienda non funziona". Queste furono le indicazioni che io detti come azionista.

I primi passi del nuovo assetto di governo della RAI, formato da un nuovo Direttore Generale nominato all'unanimità e da un Consiglio di Amministrazione che era in carica quando io assunsi la funzione di Ministro, furono tali da confermare quella aspettativa positiva e quindi tali da confermarci nel non aderire a suggerimenti di modificare la composizione del Consiglio di Amministrazione.

- Purtroppo, nei mesi successivi il sistema di governo aziendale ha manifestato sempre più frequenti anomalie di funzionamento, giungendo a vere e proprie situazioni di stallo gestionale, tali da rendere sempre più evidente la difficoltà operativa della Società nel porre in essere le iniziative necessarie a rilanciare l'azienda e a far fronte alle pressioni concorrenziali del mercato.

- In tale contesto, ho scelto di attendere, al fine di verificare la capacità autonoma degli organi di governo dell’azienda di superare le criticità manifestatesi, nella consapevolezza che un intervento diretto dell’azionista avrebbe anche potuto determinare ulteriori rallentamenti nel risanamento aziendale.
- Nei mesi scorsi, però, ho dovuto riconsiderare tale impostazione, in particolare a seguito:
 - della mancata approvazione da parte del Consiglio di amministrazione RAI dell’8 marzo, delle proposte editoriali rilevanti avanzate dalla Direzione Generale e che riguardavano alcune reti editoriali;
 - della conseguente ricezione da parte del Presidente Petruccioli (so che ve ne ha parlato ieri sera), di una sua comunicazione nella quale veniva evidenziata in particolare “una divaricazione fra DG e Cda” su decisioni importanti e che sulle stesse decisioni veniva ravvisata una “divisione del Cda per un solo voto di differenza”, che “ricalca linee di separazione fra schieramenti politici”.
- Tali difficoltà decisionali e la conseguente situazione di stallo nella gestione di tematiche di primario interesse per l’azienda sono state infine confermate dall’andamento dei lavori del Consiglio di Amministrazione della Società nelle riunioni del 9 e 10 maggio 2007, nelle quali è stata di fatto registrata la sostanziale incapacità del Consiglio stesso di deliberare (ma anche del solo esaminare e dibattere) urgenti proposte connesse a profili editoriali e organizzativi della Società e finalizzate a fronteggiare adeguatamente le più urgenti necessità di presidio gestionale e a dare nuovo impulso all’offerta complessiva della RAI, rendendola meglio rispondente ai compiti del servizio pubblico.
- In particolare, il Consiglio di amministrazione ha ritenuto non prioritari gli interventi strategici posti all’ordine del giorno dal Presidente, che invitava la Direzione Generale ad affrontare con urgenza tali tematiche.
- Un cenno conclusivo riguarda le funzioni svolte dal Direttore Generale; in precedenza ho richiamato che la Legge e lo Statuto gli attribuiscono poteri e funzioni molto limitati se paragonati a quelli di un capo azienda in una società per azioni. Se poi si assiste ad iniziative volte a limitare ulteriormente tali poteri e funzioni, le criticità di cui ho parlato diventano più acute. Due esempi:

- il Consiglio di Amministrazione ha dibattuto in numerose sedute il nuovo regolamento consiliare; in tale ambito è stato posto in dubbio il potere esclusivo di proposta, peraltro statutariamente previsto, attribuito al Direttore Generale, in merito alle nomine rimesse al Consiglio;
- altro esempio: anche sulle nomine di pertinenza esclusiva del Direttore Generale è stata asserita la competenza del Consiglio di amministrazione, sulla base del fatto che in un verbale di consiglio del 2004 contenente l'approvazione dell'assetto organizzativo RAI era stato allegato il relativo organigramma.

V. Le iniziative del Ministero azionista e del Governo

- Nella situazione di effettiva paralisi gestionale che ho descritto, la mia opinione, condivisa con il Presidente del Consiglio, è stata che fosse ormai indifferibile determinare un rapido e tempestivo mutamento delle condizioni attuali. Occorreva procedere, in primo luogo, nell'ambito e nel pieno rispetto delle competenze proprie del Ministro azionista di RAI, a una diversa composizione del Consiglio di amministrazione, ma occorreva altresì investire del problema la Commissione Parlamentare per l'Indirizzo Generale e la Vigilanza dei Servizi Radiotelevisivi (come ha fatto il Presidente del Consiglio con una lettera che ha indirizzato al Presidente di questa Commissione) e, infine, riconsiderare la stessa legge che definisce il governo dell'Azienda.
- L'urgenza di un intervento è dettata dalla consapevolezza che il perdurare della situazione di criticità gestionale, oltre ad accrescere il rischio di forti perdite nel valore dell'azienda, comporterebbe un danno per il servizio pubblico e, conseguentemente per gli utenti che, attraverso il canone, ne sostengono una parte rilevante del costo.
- Evidentemente, gli interessi fondamentali e costituzionalmente rilevanti connessi al servizio pubblico radiotelevisivo devono essere costantemente e adeguatamente difesi. di qui l'esigenza che il rispetto dei principi di sana amministrazione e di massima tutela del patrimonio dell'azienda RAI vada considerato come presupposto essenziale per il proficuo svolgimento del ruolo pubblico assegnato dal Legislatore alla RAI.

- L’iniziativa individuata è derivata da una approfondita analisi delle norme di riferimento e di quelle del Codice Civile.
- Le disposizioni relative alla revoca di amministratori contenuti nella legge che attualmente regola il sistema radiotelevisivo nazionale (art. 49, comma 8, D.lgs. 177/2005) sono espressamente rinviate, per la loro entrata in vigore, al novantesimo giorno successivo alla data di chiusura della prima offerta pubblica di azioni RAI che dovrebbe essere effettuata ai sensi dell’art. 21, comma 3, della legge 112/2004.
- Per quanto attiene al periodo c.d. “transitorio”, la norma fa esplicito riferimento ai commi 9 e 10 (escludendo quindi il richiamato comma 8), peraltro relativi alle procedure di nomina del Consiglio di amministrazione. Tale impostazione sta a significare – secondo un primario criterio di interpretazione letterale - che le competenze della Commissione parlamentare in merito alla revoca di amministratori non sono allo stato operative, non essendosi ancora dato luogo alla dismissione della partecipazione della RAI ad opera del Ministero.
- In assenza di specifiche norme di legge e di disposizioni statutarie, in merito alla possibilità di revoca di amministratori deve necessariamente farsi riferimento al principio generale del nostro ordinamento del *contrarius actus*, per cui le modalità della revoca devono essere le stesse con le quali si è proceduto alla nomina degli amministratori.
- Tale principio, mentre per i sette membri del Consiglio di amministrazione indicati dalla Commissione e per il Presidente porta a definire una procedura di revoca analoga a quella prevista dal citato comma 8, per quanto attiene al Consigliere designato dal Ministro dell’Economia quale proprio rappresentante in Consiglio, con una scelta ampiamente discrezionale in quanto basata su un tipo un rapporto di tipo esclusivamente fiduciario, comporta una autonomia dello stesso Ministro anche in sede di revoca.
- La designazione del consigliere deputato a operare quale diretta espressione del socio di maggioranza nel Consiglio di amministrazione appare quindi soggetta al mutamento di indirizzo strategico che ne costituiva presupposto e rispetto al quale la stessa designazione risultava strumentale.

- Di qui la decisione di procedere alla revoca del consigliere Prof. Petroni, da me assunta per fare fronte ad una situazione di emergenza e anomalia funzionale che si è riscontrata in seno alla RAI ed ai suoi organi di gestione.
- In conclusione, mi sento di affermare che il modello di governo societario RAI previsto dalla attuale Legge, sebbene ispirato da alcuni principi in astratto condivisibili, nei fatti non ha dato buona prova di funzionamento.
- L’assetto delle funzioni e dei ruoli previsto dalla Legge determina il rischio, peraltro concretizzatosi nell’attuale situazione, che il Consiglio di amministrazione della RAI (che, anche a motivo dei criteri previsti per la sua nomina, risulta molto vicino alla politica) venga coinvolto in deliberazioni spesso inconcludenti su microdecisioni, spesso evitando o non riuscendo a deliberare sulle scelte operative e strategiche dell’azienda.
- Ritengo che il Governo, in questa situazione, si stia muovendo nell’unica direzione possibile e logica - proposta di legge per modificare e migliorare la normativa di riferimento; segnalazione a codesta Commissione delle disfunzioni che sono venute descrivendo affinché affronti la paralisi del governo dell’azienda; revoca dell’amministratore designato dal Ministero dell’Economia e delle Finanze, legato da un rapporto fiduciario centrato sulla permanenza di criteri di funzionalità ed efficienza della gestione operativa – avendo come principale finalità quella di assicurare, come ricordavo in precedenza, il rispetto dei principi di sana amministrazione e di tutela del patrimonio dell’azienda RAI quali presupposti per il proficuo esercizio del ruolo pubblico fondamentale assegnato alla RAI.

VI. Conclusione

- Una complessiva analisi degli accadimenti mi porta a concludere che le responsabilità di questa situazione di estrema criticità creatasi non è ascrivibile ad un singolo consigliere ma piuttosto all’intero organo gestionale della Società.
- Se la RAI fosse stata soggetta al semplice regime civilistico proprio delle società per azioni avrei assunto la decisione di revocare l’intero Consiglio di amministrazione procedendo alla nomina di un nuovo Consiglio.

- Avuti presenti i vincoli derivanti dalla norma speciale di riferimento e dallo Statuto della RAI ho potuto, ed ho inteso, attivare l'unica iniziativa che rientrasse nelle mie esclusive prerogative per cercare di ristabilire un corretto funzionamento dell'organo collegiale.
 - Al termine di questa mia esposizione dei fatti e delle considerazioni che ho ritenuto di portare alla vostra attenzione, ritengo doveroso, in qualità di titolare del Ministero azionista di controllo della RAI e quindi consapevole dei conseguenti doveri a cui devo rispondere in termini di garanzia di una corretta e adeguata gestione dell'azienda, rivolgermi a questa Commissione affinché essa, anche in base alle attribuzioni ricevute dalla legge, possa intraprendere ogni utile e proficua iniziativa volta a evitare che la situazione della Società si deteriori ulteriormente e ad assicurare il corretto svolgimento del servizio pubblico radiotelevisivo a vantaggio esclusivo degli utenti e più in generale della collettività.
 - La situazione è obiettivamente delicata e richiede da parte di tutte le istituzioni coinvolte un esercizio responsabile dei poteri di cui esse sono titolari; ma è nella loro disponibilità un risultato trasparente ed equilibrato, conseguito nell'esclusivo interesse della tutela dei valori economici e culturali intestati alla RAI dall'ordinamento giuridico.
-